

Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia

a cura di
Nicola Strizzolo, Claudio Melchior,
Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia

a cura di
Nicola Strizzolo, Claudio Melchior,
Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

Volume realizzato con il contributo del Comune di San Daniele del Friuli e dell'Università degli Studi di Udine



Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Sara Petrocchia

Isbn: 9788835167143

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Prefazione , di <i>Claudio Melchior e Nicola Strizzolo</i> | pag. | 9 |
| I. Riflessioni | | |
| Alcune illuminazioni dal pensiero di Achille Ardigò [l'unico soggetto non soggetto che io abbia conosciuto], di <i>Roberto Cipriani</i> | » | 15 |
| Achille Ardigò: un riverbero internazionale ancora da sviluppare , di <i>Roberto Cipriani</i> | » | 20 |
| Ardigò e l'interesse per la sociologia di Luhmann , di <i>Gianugo Cossi</i> | » | 26 |
| La soggettivazione della struttura sociale: morale, religione e cultura , di <i>Francesca Greco</i> | » | 39 |
| Achille Ardigò, terziario francescano. Una riflessione sulla spiritualità cattolica nella contemporaneità , di <i>Giuseppe Manzato</i> | » | 50 |
| L'attualità della sociologia dell'ambivalenza di Ardigò , di <i>Giorgio Porcelli</i> | » | 66 |
| Sociologia e post-moderno: appunti sul contributo di Achille Ardigò , di <i>Carlo Prandi</i> | » | 85 |
| La diffusione del pensiero di Achille Ardigò nei contesti di lingua spagnola , di <i>Verónica Roldán</i> | » | 101 |

| | | |
|---|------|-----|
| L’empatia negli intrecci della vita sociale: nascita, sviluppi e declinazioni attuali , di <i>Rosemary Serra</i> | pag. | 109 |
| “Una ricerca originale e fresca”: rilettura del volume Visitare il passato. Il turismo della memoria della Grande guerra nel Friuli-Venezia Giulia di <i>A. Pocecco e M. Pascoli</i> , di <i>Raimondo Strassoldo</i> | » | 138 |
| Achille Ardigò e la comunicazione: «l’antica misura delle cose è l’uomo» , di <i>Nicola Strizzolo</i> | » | 169 |
| Contingenza e alterità , di <i>Ornella Urpis</i> | » | 177 |
| II. Apporti testimoniali | | |
| Alcune illuminazioni dal pensiero di Achille Ardigò [l’unico soggetto non soggetto che io abbia conosciuto] , di <i>Lorenzo Benvenuti</i> | » | 187 |
| Achille Ardigò e Alberto Gasparini: viaggi in comune , di <i>Alberto Gasparini</i> | » | 192 |
| Ardigò e Giorio, echi tra maestri di pensiero e di azione , di <i>Luigi Gui</i> | » | 241 |
| Una testimonianza sull’impegno per la salute , di <i>Nadia Lodi</i> | » | 253 |
| Achille Ardigò e San Daniele del Friuli , di <i>Claudio Melchior</i> | » | 258 |
| In ricordo di Achille Ardigò e di Paolo Ammassari e della loro amicizia , di <i>Rosanna Memoli</i> | » | 270 |
| Achille Ardigò e la sociologia del post-moderno , di <i>Lorenzo Migliorati</i> | » | 272 |
| Il debutto promettente e una comprensione tardiva (ora capisco il suo essere aldilà del postmoderno) , di <i>Emanuela Mora</i> | » | 276 |

| | | |
|--|------|-----|
| La condizione umana. Sociologia della figura di Achille Ardigò , di <i>Daniele Ungaro</i> | pag. | 286 |
| Postfazione , di <i>Costantino Cipolla</i> | » | 295 |
| Notizie sugli autori | » | 299 |

Prefazione

di *Claudio Melchior e Nicola Strizzolo*

Il 19 maggio 2022, un nutrito gruppo di sociologi si recava al mattino a San Daniele del Friuli.

Chi proveniente da Udine, chi da altre località della Regione. Altri ancora da Roma, da Bologna o dal resto d'Italia.

Ebbe modo di riunirsi così, alle ore 10, nel Municipio della cittadina collinare, una parte della storia della sociologia italiana, con la presenza, tra gli altri, di Costantino Cipolla, Rosanna Memoli, Roberto Cipriani (già Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia), Raimondo Strassoldo e Giovanni Delli Zotti.

A riceverli il Sindaco di San Daniele assieme alla Responsabile culturale del Comune.

Quello che sembra l'inizio di un racconto è invece solamente la descrizione della prima tappa di un viaggio durato tre giorni in vari luoghi "sociologici" del Friuli Venezia Giulia, nei quali si sono presentati volumi a stampa, confrontate visioni scientifiche ed evocati ricordi: questi ultimi, in particolare, legati al gruppo di Sociologia della Persona (SPe).

La prima tappa, non casualmente, si è svolta nella cittadina in cui è nato Achille Ardigò, il sociologo che nella sua carriera ha riunito intorno a sé tutti gli amici SPe. Poi, attraverso le due Università della Regione, si è giunti al simposio finale a Strassoldo, ospiti dell'antico castello e della famiglia che ha dato due importanti studiosi, Raimondo, sociologo dell'arte, e Marzio, statistico e già Rettore dell'Università di Udine (nonché già Presidente della stessa Provincia).

Non sono mancati i giovani, a raccogliere simbolicamente questa staffetta di sapere, e sono stati scambiati molti "sguardi sociologici", rivolti alla disciplina ma anche alle bellezze turistiche della Regione. Il tutto di fronte alle numerose varianti enogastronomiche proposte dal territorio.

Le emozioni di questo viaggio, che legano i ricordi ma spingono anche all'euristica delle scienze, sono state condivise con pubblico e Istituzioni. In primis, con il Comune di San Daniele, il cui Sindaco, oltre ad accogliere la richiesta e il "desiderio sociologico" che possa venir intitolata nella cittadina collinare una via dedicata ad Achille Ardigò, ha anche generosamente

sponsorizzato la pubblicazione che vi apprestate a leggere. Così come l'Università degli Studi di Udine, che ha svolto un ruolo fondamentale prima tra gli organizzatori dell'evento e poi con il suo importante contributo a questo volume.

Nella sottile trama della sezione "Riflessioni", questo libro collettaneo dedicato ad Achille Ardigò si dispiega in un ricco tessuto di contributi, tessendo un affresco multidimensionale del suo lascito nel mondo della sociologia. Roberto Cipriani delinea il radicamento di Ardigò nel panorama sociologico italiano ed internazionale, mentre Gianugo Cossi ne esplora l'interazione con la sociologia di Niklas Luhmann. Francesca Greco, nel suo approfondimento, illumina il pensiero di Ardigò su morale e cultura e Giuseppe Manzato ne esalta la vita spirituale, imbevuta del francescanesimo. Giorgio Porcelli si addentra nella "sociologia dell'ambivalenza" dell'Autore; Carlo Prandi ne esamina il dialogo con il post-modernismo e Verónica Roldán ne traccia la risonanza nel mondo ispanico. Il contributo di Rosemary Serra sottolinea l'importanza cruciale del concetto di empatia nella sociologia ardigòiana, mentre Raimondo Strassoldo e Nicola Strizzolo si addentrano, rispettivamente, nei meandri del turismo della memoria e nelle pratiche e riflessioni sulla comunicazione. Infine, Ornella Urpis si sofferma sul concetto di "doppia contingenza" nelle dinamiche sociali.

Nella sezione "Testimonianze", un coro di voci narra la vasta eredità di Ardigò. Leonardo Benvenuti dipinge un quadro di rigorosa metodologia e apertura umana, svelando cinque "illuminazioni" nel pensiero di Ardigò. Alberto Gasparini, in un viaggio personale e professionale, riflette sull'influenza di Ardigò, tracciandone il contributo offerto alle aree metropolitane e nella modernizzazione delle comunità italiane. Luigi Gui, enfatizzando il connubio tra impegno civile e rigore scientifico, esalta la forza del pensiero di Ardigò, in particolare nella sociologia della salute. Nadia Lodi esplora l'impatto di Ardigò nella sua carriera, sottolineandone il ruolo nel promuovere un approccio sociologico alla medicina e alla salute pubblica. Claudio Melchior ricorda il rapporto e l'apporto di Ardigò a San Daniele del Friuli e alla sanità italiana, intervistando collaboratori e amici. La memoria di Rossana Memoli è intrisa della passione di Ardigò per la sociologia e la politica, la sua influenza sugli studenti e il suo ruolo fondamentale nella sociologia italiana. Lorenza Migliorati, ricordando il debito della sociologia post-moderna verso l'Autore, esamina le sue idee innovative, mentre Emanuela Mora esplora l'effetto del Maestro sulla sua carriera e sulla comprensione della sociologia. Infine, Daniele Ungaro delinea il contributo del Sociologo di San Daniele alla comprensione della società, con un focus sulla comunicazione empatica e sul concetto di senso nella sociologia post-moderna.

Queste testimonianze, insieme, delineano la figura di Achille Ardigò come pensatore e come architetto di un approccio sociologico innovativo alla medicina e alla salute pubblica, intrecciato al benessere sociale e alla

partecipazione civica. Ardigò, intellettuale e accademico di rilievo, emerge anche come maestro e amico, lasciando un segno indelebile nella vita professionale e umana di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e poter lavorare con lui.

I. Riflessioni

Alcune illuminazioni dal pensiero di Achille Ardigò [l'unico soggetto non soggetto che io abbia conosciuto]

di Roberto Cipriani

Per chi ha avuto la fortuna di seguirne le lezioni e il pensiero, il prof. Achille Ardigò era un miscuglio di disponibilità e di intransigenza e, a tale proposito mi ha colpito un'osservazione di Marco Trabucchi che in un contributo sulla sua figura ha scritto:

“A questo proposito apro una parentesi che forse non sarà da tutti apprezzata: il professore sul piano culturale, non era propriamente democratico. Era buono ma non culturalmente democratico.”¹

Mi sembra che in poche parole egli abbia dato un quadro sintetico della figura di Ardigò: lui era pur sempre un *professore* e in quanto tale estremamente rigoroso dal punto di vista sociologico e metodologico, per il resto disponibile.

Per questo chiunque avesse avuto con lui un rapporto di qualche tipo, anche non condividendo alcune sue posizioni, usciva comunque arricchito sia dal punto di vista metodologico che contenutistico, ad esempio, con materiale che comunque avrebbe dovuto cercare di affrontare nel prosieguo del proprio lavoro teorico, alla ricerca di risposte possibili.

In questo senso la teoria socioterapeutica è debitrice nei suoi confronti di alcune di quelle che, alla maniera di Marshall McLuhan, potrebbero essere definite illuminazioni:

- la prima illuminazione riguarda la risposta alla domanda su quale sia la funzione del sapere sociologico: ebbene i suoi insegnamenti erano chiari, per chi volesse intenderli fin dal periodo della collaborazione con Giuseppe Dossetti e, soprattutto, in quel periodo, ricordato da Costantino Cipolla, per cui:

Nel momento più alto della sua produzione scientifica le sue fondamenta epistemologiche, facendo i conti con i più importanti sociologi del tempo, cercarono una ricomposizione metodologica oltre il pendolo oscillante (...)

¹ M. Trabucchi, “La sua lezione ad un medico”, in Costantino, C., Diotallevi, L., Minardi, E., (a cura di) *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia*. Laboratorio Sociologico, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2023, p. 147.

sospeso, da un lato, sui sistemi sociali e, dall'altro, sui mondi vitali. I due concetti chiave di questa cognizione disgiunta, tra loro assimilabili, furono ambivalenza e transazione².

Citazione interessante perché trova un suo sviluppo successivo in quel concetto socioterapeutico di *fungibilità* che riguarda la scissione tra empirico e virtuale e con il quale: “si indica la qualità del virtuale di potere assumere, una volta autonomizzato dall'empirico, qualunque significato in relazione ai contesti rispetto ai quali dovesse entrare in rapporto”³.

Logica conseguenza diviene la transazione come concetto legato ad un accomodamento nel virtuale per evitare situazioni di stallo empirico ai vari livelli della relazionalità e, soprattutto, tale da permettere una sperimentazione nel linguistico/virtuale di ipotesi di superamento del conflitto, alle radici stesse di quella partecipazione conflittuale sovente teorizzata da Achille Ardigò;

-la seconda è quella husserliana dei mondi vitali o mondi della vita, nei quali si può scorgere una spaccatura tra quanto tramandato e quanto esistente in un certo momento storico. Ecco, alle origini della pratica sociologica a partire da Ardigò, ho intravisto una separazione dal pensiero sociologico classico di stampo cartesiano, rispetto al quale il mondo della vita veniva percepito, seguendo Habermas., diverso ed eventualmente anche contrapposto ad un sistema sociale gestito da un agire strumentale in funzione del denaro e del potere. In questo senso andava anche la riflessione di K.G. Jung il quale distingueva in modo netto tra la lettura statistico/matematica della società e la sua realtà empirica: “Il metodo statistico offre la media ideale di una situazione, ma non l'immagine della sua realtà empirica”⁴.

Credo che questa fosse anche una sorta di visione istintiva del professore riguardo alla sociologia: tale disciplina forse era da lui percepita come l'unica in grado di leggere le situazioni empiriche in funzione di un eventuale successivo agire politico, in quanto riguardante le singole situazioni empiriche. Questa ipotesi iniziale è anche quella che ha guidato la istituzione del primo centro di volontariato S.A.T. del vecchio quartiere Murri inaugurato a gennaio del 1980, favorita da alcuni appartenenti al dipartimento di Sociologia, per l'aiuto prima alla famiglie dei ragazzi tossicodipendenti e, in seguito, per costruire quei percorsi di uscita dalla tossicodipendenza che hanno permesso la nascita stessa della nostra disciplina;

- la terza è quella della sociologia al servizio del cittadino che lo ha portato ad essere tra i fondatori del primo servizio Cup 2000 e del Cup di

² Cipolla C., “Introduzione” in *ivi*, p. 17.

³ Benvenuti L., *Lezioni di socioterapia. La persona media/afferma e media/mente*. Baskerville, Bologna, 2008, p. 136.

⁴ Jung K.G., *Presente e futuro*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, pp. 3-4. *Ivi*, p. 79.

Bologna nell'ottica di un pensiero socio-tecnico per l'uso delle possibilità offerte dai nuovi media verso un ulteriore passo del welfare al servizio dei cittadini. È questa inventiva che permette di comprendere il suo pensiero nel momento in cui ha portato avanti lo spirito dei mondi vitali favorendo un'attività riguardante persone concrete che devono trarre un beneficio dallo studio sociologico affinché vengano usate le nuove tecnologie al loro servizio e non secondo ipotesi astratte, anche se affascinanti. In questo senso i nuovi media divengono parte integrante della vita delle persone solo a patto di renderle capaci di padroneggiare tali nuove tecnologie, altrimenti si corre il rischio di creare nuove patologie;

- la quarta è abbastanza complessa ed è quella che fa riferimento al fatto che: “ Il sapere bio-medico consolidato ha mantenuto, inoltre, il fulcro della sua attenzione alle diagnosi, alle terapie e alle chirurgie per casi urgenti e acuti, mentre invece (. . .) tra i malati cresce la quota dei sofferenti di malattie cronico-degenerative a lungo decorso. Tale sapere ha spiegato le malattie con riferimenti di norma a cause organiche dei corpi umani e si deve, invece, confrontare sempre più con patologie che derivano dall'organizzazione dei sistemi sociali e dai disfunzionali rapporti di questi con l'ambiente.”⁵

Una citazione interessante perché avviene quasi venti dopo la nascita delle comunità *Incontro* di don Pierino Gelmini e di *San Patrignano* di Vincenzo Muccioli e diciassette anni dopo la creazione del servizio di volontariato S.A.T. (Servizio Assistenza Tossicodipendenti), da me creato assieme ad alcuni colleghi sociologi e con appartenenti alla Commissione Sanità e Sicurezza Sociale del vecchio Quartiere Murri del Comune di Bologna, a partire da un approccio solidaristico verso un collega che si era accorto che il figlio aveva problemi di dipendenza dalle droghe: tre esperienze che hanno operato in modo pionieristico proprio nel campo delle dipendenze patologiche e che, lette a posteriori, hanno agito da stimoli extra-istituzionali rispetto a quel sapere bio-medico che utilizzava, oltre ad altri farmaci, il metadone, un oppioide sintetico usato nelle cure palliative per alleviare le difficoltà nelle terapie di uscita da tali forme di dipendenze, accanto ad un utilizzo della psicoterapia e della psicoanalisi.

L'abilità di ricerca, poi, ha portato il professore a scoprire non solo testi di medical sociology⁶ ma anche testi che nutrono dubbi su di essa⁷. La considerazione finale, tuttavia, è che:

La sociologia della salute in generale si distingue dalla sociologia della medicina perché tende a sottolineare *in primis* **l'autonomia dell'approccio**

⁵ Ardigò A., *Società e salute*, FrancoAngeli, Milano, 1997, pp. 14-15.

⁶ Ivi, p. 76; la citazione riguarda il testo di G. Scrambler (ed.), *Sociological theory and medical sociology*, Tavistock, London, 1987.

⁷ Ivi, p. 77.

socio-sanitario nell'impianto concettuale e metodologico, rispetto a quello bio-medico⁸.

Tale abilità lo ha portato, inoltre, a ricordare tra gli altri contributi della sociologia nord americana riguardanti il legame tra sociologia e disagio mentale quello del 1958 di due psichiatri sociali, A. B. Hollinshead e F. C. Redlich dal titolo *Social Class and Mental Illness*⁹;

- il quinto ed ultimo stimolo che qui ricordo è quello che parte dai rilievi mossi alla definizione di salute data dall'OMS rispetto alla quale:

La salute veniva definita dall'OMS, come “*uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale*. La malattia era, di conseguenza, uno stato di malessere non solo fisico ma anche connesso alla vita psichica e di relazione sociale della gente.”.... “Nei riguardi della definizione dell'OMS sono state, durante il corso dell'ultimo mezzo secolo, espresse critiche ed individuati limiti e/o rischi, insieme a diffusi consensi¹⁰¹¹.

Rispetto a questi rilievi la socioterapia a partire dal proprio approccio comunicazionale ha dato sue definizioni rispetto alla diade:

disagio: *alterazione che avviene all'interno di una persona, intesa come un sistema complesso di*

comunicazione, riguardante la capacità di comprensione delle informazioni – interpretate

come sorpresa, come novità comunicative a origine sia interna che esterna – rispetto alle

quali si verifica una malformazione del senso come capacità, a origine sia organica che

culturale (mentale), di riduzione e mantenimento della complessità¹².

Definizione nella quale compaiono ipotesi di risposta ai molti dei dubbi avanzati da Ardigò rispetto alla definizione generale, coinvolgendo termini

⁸ Ibidem.

⁹ Ivi, p.79, edito in Italia con il titolo *Classi sociali e malattie mentali*, Einaudi. 1972 terza edizione.

¹⁰ Ivi, p.89.

¹¹ “La definizione moderna del concetto di salute come condizione di «completo benessere» dell'individuo (OMS, 1946) ha modificato nella medicina occidentale anche il concetto di malattia, non più definita solo come una condizione biologica di patologia, ma da qualsiasi condizione di malessere esistenziale, conseguenza anche di scelte di vita o di valore. In tale senso si è superata la concezione meramente organicistica della malattia (disease) che viene estesa alla dimensione etica e soggettiva di essa (illness, sofferenza)” vedi Enciclopedia Treccani voce *malattia*.

¹² Benvenuti L., *Lezioni di socioterapia. La persona media/afferma e media/mente*, op. cit. pp. 170-171.

quali quelli di: persona, sistema complesso di comunicazione, informazione, senso e complessità; assieme a termini che fanno riferimento alla capacità del terapeuta di fare risaltare l'intenzionalità, la volontà, la situazione del singolo a partire dall'eventuale presenza o meno di disabilità, ai progetti e alle speranze che ogni individuo può avere elaborato rispetto al proprio futuro.

Segue la definizione di:

guarigione: stato della persona conseguenza di un'accettazione fisica o mentale di un rimedio¹³.

Credo che l'opera di un pioniere, anche sulla base delle considerazioni qui riportate, debba essere continuata, approfondita e sviluppata a partire dai tanti rami innovativi innescati.

¹³ Ivi, p. 173.

Achille Ardigò: un riverbero internazionale ancora da sviluppare

di *Roberto Cipriani*

Premessa

L'internazionalizzazione della sociologia italiana è un problema irrisolto da decenni. Solo di recente la questione è stata affrontata in modo deciso, anche sulla spinta dei processi di valutazione che attribuiscono sempre più rilevanza alla presenza internazionale di autori ed opere che hanno origine nel nostro contesto italofono. E dunque riviste vecchie e nuove con sede redazionale in Italia danno sempre più spazio a contributi in lingua straniera, principalmente inglese. Anche gli stessi studiosi italiani arricchiscono il loro curriculum con frequentazioni estere sempre più numerose e durature, grazie anche alla formalizzazione e diffusione di scambi ed accordi internazionali fra atenei ed alla partecipazione a progetti di ricerca sovranazionali finanziati sia da enti europei che extra continentali. Insomma, il discorso dell'internazionalizzazione è sempre più presente, sta prendendo piede. È riconosciuto ed apprezzato, nonostante qualche contraddizione e fraintendimento.

Così non era fino a qualche tempo fa. I non molti italiani che partecipavano alle conferenze mondiali di sociologia non riuscivano a fare massa critica nelle associazioni di categoria, nei comitati di ricerca e nei gruppi di lavoro che vedessero l'intervento di esponenti di diversa provenienza nazionale e territoriale. In pratica, intere generazioni di sociologi, importanti e riconosciuti in Italia, non hanno avuto però molto seguito al di fuori del nostro Paese, non solo per l'ovvia barriera linguistica rappresentata dall'italiano ma anche per la tendenziale indisponibilità ad affacciarsi oltre i confini della Penisola per misurarsi con colleghi di altre culture. La semplice consultazione di qualche catalogo di biblioteca universitaria straniera vede ampie lacune per la letteratura di lingua italiana ed ancor più per quanto concerne le maggiori opere italiane eventualmente tradotte in altre lingue.

In effetti sono stati pochi i migliori sociologi italiani che hanno avuto modo di affermarsi al di là delle Alpi e del Mediterraneo. A tutt'oggi, l'unico eminente sociologo italiano reperibile nelle biblioteche universitarie a livello mondiale resta Vilfredo Pareto. Ma, a dire il vero, di recente si sono aggiunti

pure alcuni studiosi contemporanei che hanno raggiunto una certa visibilità, primariamente grazie al fatto che hanno insegnato in prestigiose università non italiane, hanno pubblicato in altre lingue, hanno contribuito all'affermazione ed allo sviluppo di organismi professionali sovranazionali ed hanno condotto indagini su campioni piuttosto estesi e ben oltre i limiti dell'area italiana.

Per il resto, invece, si è registrata una certa ritrosia nell'affrontare il rischio del confronto e del dialogo, quasi per timore di non vedere riconosciuto il proprio valore scientifico e comunque di non riuscire a riscuotere anche altrove il successo ottenuto in patria con i propri lavori. A ciò si aggiunga la propensione a coltivare ambiti di studio piuttosto ristretti, quasi localistici, con scarse possibilità di analisi comparate che permettano una maggiore e migliore comunicazione con colleghi stranieri. Ed anche quando questi ultimi si sono interessati di temi tipicamente italiani la reazione più ricorrente è stata quella della critica immediata e pesante, senza quasi mai tentare un approccio più possibilista o che desse comunque adito a qualche interlocuzione credibile, aperta e fondata teoricamente ed empiricamente.

Il caso Ardigò

Nel caso specifico di Achille Ardigò c'è da dire che molteplici sono le ragioni di un suo precipuo radicamento quasi esclusivamente sul terreno italiano. La sua forte attenzione alle problematiche di casa nostra lo hanno portato a concentrarsi sulle *issues* sia sociali in generale che politiche e religiose, e segnatamente su quelle legate al partito della Democrazia Cristiana ed alla Chiesa cattolica, con riflessi immediati che lo hanno indotto a preoccuparsi di *welfare state*, di partecipazione democratica, di spirito comunitario (soprattutto urbano e bolognese nella fattispecie), di assunti valoriali connessi al bene comune o, meglio, ai beni comuni, di dinamiche inerenti il mondo della sanità e della salute dei cittadini, con un'enfatizzazione peculiare sui mondi vitali del vissuto quotidiano e delle istanze di benessere individuale e collettivo. In effetti, tutto preso com'era da queste ed altre vicende ben poco rimaneva, in chiave spazio-temporale, per allargare l'orizzonte sino alla dimensione planetaria. Eppure, alcune teorizzazioni raffinate ed alcune intuizioni di fondo da parte di Achille Ardigò avrebbero potuto facilmente trovare un riscontro sociologico più significativo in ambito europeo ed anche extraeuropeo.

Probabilmente il Nostro non ha trovato interlocutori, in Italia o fuori, che gli facessero anche da mediatori rispetto a contesti non italo-foni. Detto altrimenti, ad Ardigò è mancato, per citare un esempio, il Raffaele De Giorgi della situazione, che in Italia ha promosso e diffuso in lungo e in largo il pensiero di Niklas Luhmann. Di conseguenza, non avendo Ardigò alcun suo

mentore particolare né in Francia, né in Spagna, né in Inghilterra e neppure negli Stati Uniti, come anche in altre aree linguistico-culturali, ha dovuto limitare i suoi interventi in lingua straniera a pochi, sparuti casi, in spagnolo come in francese ed in inglese.

E ciò è avvenuto appunto grazie ad una mediazione istituzionale quale quella dell'Istituto Jacques Maritain, per quanto concerne i testi in francese, pubblicati in «Notes et documents». Mentre per la lingua inglese l'occasione è stata offerta da un convegno internazionale, a Roma, sui processi di legittimazione, organizzato nel 1983, spunto per un saggio sul medesimo tema comparso sull'autorevole rivista «Current Sociology», in un numero monografico che mi vide come curatore e mediatore momentaneo del Nostro (Ardigò 1987).

Nella bibliografia curata da Elisa Porcu e Donatella Nardelli (Porcu, Nardelli 2009), che abbraccia il periodo che va dal 1941 al 2008 sono solo quattro le pubblicazioni di Ardigò in lingua spagnola, di cui tre nel 1971, mentre sono più numerose, sette, quelle in lingua francese, segnatamente in «Notes et documents», la rivista dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, e sono quattro in lingua inglese, in varie sedi e principalmente sull'Intelligenza Artificiale (Ardigò 1988a; 1989; 1990), con notevole anticipo sui tempi attuali di massima attenzione a tale nuova fenomenologia tecnologica avanzata, interesse precipuo del Nostro. Il che non rappresentava una novità. Infatti, non appena eletto come primo Presidente Nazionale (1983-1986) dell'Associazione Italiana di Sociologia, volle organizzare una visita di studio ad una sorta di cittadella della scienza, il parco scientifico tecnologico denominato *Technopolis CSATA (Centro Studi e Applicazioni in Tecnologie Avanzate)*, a Valenzano, in provincia di Bari, dal 1987 sotto la presidenza dell'ingegnere Gianfranco Dioguardi, ordinario di Economia e organizzazione aziendale presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari. In quella medesima iniziativa Ardigò volle che fosse presente altresì Leo Chall, il fondatore di «Sociological Abstracts» (nel 1953) (ora trasformati in «Sociological Initiatives Foundation», con ben altri intenti di *collaborative research*), che all'epoca costituivano la principale fonte di informazione bibliografica internazionale sulle pubblicazioni sociologiche.

L'interesse di Ardigò per le novità della scienza e delle sue applicazioni lo portavano a diventare esperto anche in settori di non sua stretta pertinenza. Ricordo bene una sua affermazione sul sistema *Java* che, già alla metà degli anni Novanta, egli preconizzava come un fondamentale strumento informatico per il futuro. Il che è ampiamente confermato dal fatto che tuttora Java è usatissimo come linguaggio di programmazione in molti ambienti tecnologicamente avanzati.

Va detto anche però che la formazione prettamente umanistico-letteraria del Nostro non prevedeva adeguati spazi per gli approfondimenti di tipo linguistico moderno, per cui i suoi studi universitari e successivi poche volte si

sono incontrati sul terreno dello scambio scientifico mediante idiomi diversi. Del resto, anche la partecipazione alla convegnoistica sociologica extra-italiana è stata rara, quasi misurata con il contagocce, per cui nelle occasioni di esposizione in pubblico, nonostante si preparasse con acribia ai momenti ufficiali di conferenze, seminari, letture e dibattiti, mostrava un po' la corda di una sua mancanza di abitudine alla dialettica in lingua non dantesca.

Non si può tuttavia passare sotto silenzio un altro versante del discorso sull'internazionalizzazione, ai cui scogli incontrati e disagi affrontati Ardigò cercava di rimediare in anticipo, per così dire, leggendo molto e quasi senza sosta le produzioni sociologiche dei più affermati studiosi non italiani, compulsandone le opere eventualmente tradotte in italiano o favorendone possibili traduzioni nella nostra lingua in modo da poterne poi usufruire pienamente. Così è stato per esempio nel caso di Luhmann ed Habermas, di cui si è "impossessato" quasi pienamente facendone poi ampie rielaborazioni, portando acqua al mulino delle sue teorizzazioni di *Lebenswelt* (a partire da Husserl e Schütz per giungere fino a Luckmann), riproposto sempre e solo nella versione di "mondo vitale", oppure di "doppia contingenza" (la luhmanniana *doppelte Kontingenz*), precisando di volta in volta che si trattava dell'"ultimo Luhmann" o magari dell'"ultimo Habermas", secondo i casi citati.

Degli autori appena nominati Ardigò si è sovente "innamorato" ma altrettante volte si è anche disamorato, passando talora rapidamente dall'una all'altra posizione teorica da corroborare e cercando sempre e comunque di aggiungere motivi per rafforzare la sua prospettiva di teoresi sociologica fondata sull'idea di persona. Detto altrimenti, le continue letture di autori stranieri che andassero per la maggiore erano strumentalmente incanalate entro un solco che il Nostro aveva pre-tracciato ma che in misura oculata si adeguava agli stimoli ricevuti da questi altri sociologi di larga fama. Ne scaturiva un sapiente *mix* di riflessioni, ragionamenti, interpretazioni e conclusioni che non risentivano certo esclusivamente del quadro italiano di riferimento ma attingevano copiosamente ad altre fonti. In questo Ardigò è stato davvero un maestro della *contaminatio*, forse memore dei suoi studi classici universitari che gli avevano mostrato gli esempi illustri latini di Livio Andronico, Nevio, Ennio, Plauto e Terenzio, capaci di mescolare più narrazioni in un'unica nuova rappresentazione.

In definitiva non si può dire che in Ardigò manchi del tutto la prospettiva dell'internazionalizzazione, solo che è giocata in un modo del tutto peculiare, rovesciando cioè il rapporto: attingere da altri invece che offrire ad altri la possibilità di trarre ispirazione, derivare nuovi sviluppi, ricavare motivi nuovi, raccogliere ed approfondire risultati già conseguiti. Il che avrebbe potuto avvenire abbastanza facilmente, dati il tenore e la qualità della produzione di Ardigò, non certo secondaria rispetto a quella di altri illustri scienziati sociali ben più noti anche grazie al vantaggio di scrivere in una lingua, specialmente quella inglese, universalmente più accessibile e divenuta lingua

franca di quasi tutte le scienze, come mezzo di comprensione tra soggetti di lingua madre diversa.

Conclusione

Il contributo di Ardigò alla letteratura sociologica non italiana è indubbiamente ristretto e sporadico, senza continuità predeterminata e perseguita. Di conseguenza riesce arduo intessere un discorso ad hoc. Ci si deve limitare a qualche considerazione di carattere generale.

Innanzitutto, se si esamina la succinta produzione in lingua spagnola, si nota subito che l'apporto prevalente concerne una sorta di manuale sociologico dal titolo *Cuestiones de sociología* edito nel 1971, quando il nostro era quasi cinquantenne. I temi analizzati sono riconducibili ad argomenti che sono tipici della sociologia dell'educazione: appunto educazione, famiglia e giovani (rispettivamente Ardigò 1971a; 1971b; 1971c).

Un ulteriore saggio in lingua spagnola si trova in un volume collettaneo edito oltre un ventennio più tardi. Questa volta il tema è ancora di sociologia dell'educazione, visto che si parla di sociabilità, ma che investe altresì la problematica della democrazia, in questo evidenziando uno degli obiettivi intellettuali di Ardigò, cioè far leva sulla relazionalità intersoggettiva per promuovere la cittadinanza e la partecipazione sociopolitica. Infatti, il titolo connette la sociabilità simmeliana come caratteristica imprescindibile della vita sociale con il processo di democratizzazione e le sue traversie operative (Ardigò 1993).

Bibliografia di riferimento

- Ardigò A. (1971a), "Sociología de la educación", in *Cuestiones de sociología*, Presentación de Francesco Alberoni, Herder, Barcelona, pp. 461-519.
- Ardigò A. (1971b), "Sociología de la familia", in *Cuestiones de sociología*, Presentación de Francesco Alberoni, Herder, Barcelona, pp. 573-669.
- Ardigò A. (1971c), "La condición de la Juventud en la sociedad industrial", in *Cuestiones de sociología*, Presentación de Francesco Alberoni, Herder, Barcelona, pp. 1295-1362.
- Ardigò A. (1987), *The Moral Question and Legitimation*, «Current Sociology», 35, 2, Summer 1987, pp. 29-40.
- Ardigò A. (1988), *Artificial Intelligence: a contribution to systems theory in sociology*, «AI and Society», 2, 2, pp. 113-120.
- Ardigò, A. (1989), *New Technology and Social Citizenship*, International Workshop on Human Centered Systems Design, Brighton Polytechnic, 22-24 September, 1989.

- Ardigò A. (1990), "Toward a social use of new technologies and AI expert systems as enlarged tools for Welfare State and social citizenship", in AA.VV., *Atti della conferenza "The Culture of Artificial"*, Lugano, pp. 104-113.
- Ardigò A. (1993), "Sociabilidad y democracia: en favor de una organización social con tres dimensiones", in Ardigò A., Leca J., Baeck L., Pavan A., Sabourin L., Vandamme J., Palma E., Wilson H., *¿Es gobernable la democracia?*, Monte Ávila Editores, Caracas.
- Porcu E., Nardelli D. (2009), "Per un percorso bibliografico di Achille Ardigò", in Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d'Alessandro L. (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 315-354.

Ardigò e l'interesse per la sociologia di Luhmann

di *Gianugo Cossi*

Ardigò e Luhmann: così vicini, così lontani

Il saggio tratta l'argomento specifico del rapporto fra il pensiero di Achille Ardigò e la teoria di Niklas Luhmann. Verranno, in sintesi, riconsiderate le ragioni per cui il caposcuola bolognese, nativo di San Daniele del Friuli, si è così profondamente interessato al funzional-strutturalismo prima e poi alla cibernetica sociale del noto autore tedesco.

Il rapporto tra Ardigò e Luhmann è stato intenso sul piano scientifico, nonché percorso da fasi di profonda stima reciproca, prima di una decisa presa di distanza di Ardigò dal Luhmann della svolta cibernetica.

Prima della metà degli anni 1980 Ardigò era stato un appassionato studioso dell'opera luhmanniana, a cui riconosceva originalità (e ricchezza) logico-semantiche, nonché organica robustezza nell'impianto teorico. Passata l'euforia degli anni della contestazione e tramontate le utopie che la contraddistinguevano, il problema avvertito dai sociologi (non solo europei) riguardava la costituzione di un apparato logico concettuale in grado di affrontare le sfide comunicative portate avanti da un mondo culturalmente e tecnologicamente sempre più complesso. Tra i due autori non mancavano di certo prospettive comuni: dall'interesse per l'influenza delle nuove tecnologie alla sensibilità per quello che era sembrato un mutamento valoriale sempre più rapido, in risposta ad una diffusa crisi di governabilità che interessava buona parte dell'Europa occidentale. Al punto che, per quasi un decennio, Ardigò ha parzialmente condiviso alcuni assunti di base di Luhmann.

Ardigò, il welfare e l'interesse per la teoria sistemica

Quando Ardigò ha cominciato ad interessarsi a Luhmann l'autore tedesco riconosceva, come si vedrà, ancora spazio di manovra ai settori della creatività e delle qualità individuali, intrecciando contesti di vita quotidiana e vita pubblica. Quanto aveva fino a quel momento elaborato pareva utilizzabile sul piano pratico, ad esempio nei contesti dell'ottimizzazione delle risorse

umane, ma anche per la costituzione di un orientamento macro-teorico, focalizzato sugli scopi di una lucida critica ai flussi culturali ed al flusso mediatico mainstream. L'architettura delle mappe concettuali dell'autore tedesco sembrava promettente per differenti riflessioni, legate non solo ai presupposti della logica autoreferenziale, propria dei sistemi ed adeguata ad ogni tipo di comunicazione sociale, ma anche e soprattutto per considerazioni e valutazioni inerenti a progetti dirigenziali sviluppabili entro il contesto del welfare state. Questo orientamento appariva adeguato sia per far evolvere la teoria sociale che nelle soluzioni di programma utilizzabili per una gestione virtuosa della cosa pubblica. Ardigò si è costantemente interessato ad entrambi i gruppi di problemi. Ha indagato il welfare intravedendo nella summa luhmanniana una possibilità di allargamento dei campi di studio a questa riferibili e per trovare delle risposte adeguate finalizzate a concrete applicazioni nelle strategie delle politiche sociali.

Non a caso, sia in Europa che in Usa, la tecnica dell'amministrazione pubblica che a Luhmann si è riferita ha realizzato progetti esecutivi riguardanti: la responsabilità delle imprese; le strutture di governance e la pianificazione sociale ai fini di una migliore implementazione del welfare. Ardigò, sin dall'inizio, apprezzò la visione di Luhmann, adottabile nei termini sistemici di una società intesa come differenziata funzionalmente in sottosistemi (non chiusi, riteneva inizialmente Ardigò), organizzati secondo modalità autoreferenziali: politica; economia; legge; scienza; mass media, ecc.. L'approccio a fini gestionali comprendeva la selezione ed elaborazione dell'informazione ai fini di un'analisi complessa e sottile della pratica della pianificazione. Così era pensata la pianificazione della dinamica amministrativa, attuabile in termini di procedure di riduzione della complessità per ottimizzare i problemi di governabilità del sociale. Il paradigma pareva promettente su più livelli: non solo in termini di pura esplorazione teorica, ma anche come propedeutica alla misurazione ed alla messa in opera dei progetti di misurazione e rinnovamento sociale.

Per quanto concerne l'ampio settore di ricerca di cui si è occupato Ardigò, riguardante i problemi del welfare, il volume di tale produzione non è facilmente sintetizzabile. Qui è sembrato significativo il punto di vista di Monteduro, che così scrive il welfare è stato per Ardigò il campo principale di ricerca e di studio. Sin dagli inizi del welfare state, così come lo abbiamo conosciuto nella sua versione puramente statutale, Ardigò si occupa dei processi di cambiamento, degli elementi critici che ne produrranno la crisi e della incapacità dello stesso a rispondere ai nuovi bisogni a causa sia: a) della eccessiva burocratizzazione che nel tempo andava a rendere sempre meno efficaci gli interventi e le misure adottate; che b) dell'inefficacia delle risposte in campo socio-assistenziale laddove basate esclusivamente sul solo utilizzo della regolamentazione giuridica e della prestazione monetaria (Monteduro 2016: 133).

Un gran numero lavori di Ardigò (nell'epoca del binomio Ardigò-Luhmann) si sono occupati di tutto ciò (compreso l'impegno e l'interesse di studio per il sistema sanitario), senza tralasciare la prospettiva per un'evoluzione ulteriore che, si sperava, potesse concretizzarsi in una nuova sociologia: non più dipendente dai classici euroamericani poiché era l'oggetto della ricerca, l'interazione media-società, che stava radicalmente cambiando. Ciò richiedeva la messa in atto di strumenti di analisi fino a quel momento inconcepibili, interessati all'interpretazione più libera ed alla sperimentazione intellettuale meno dipendente dalla cultura veterotestamentaria europea (famosa espressione di Luhmann). Ascoltare ed interessarsi al progredire dell'umano sono rimaste perciò le indicazioni più importanti seguite da Ardigò, incitamenti che la teoria dei sistemi non sembrava sottovalutare o precludere. Servirsi della teoria sistemica significava specializzarsi ad osservare i significati più improbabili o contingenti, propri di una società che cambia, con tutte le scommesse (da accettare) che questa sensibilità al nuovo comportava. Non si dimentica che si è attorno al periodo durante il quale in Italia è stato istituito il Servizio Sanitario Nazionale¹. Grandi quindi erano le speranze di conciliare, progettualmente, universalismo dei diritti e concreta uguaglianza nelle prestazioni professionali e nelle condizioni di vita.

Non a caso, in *Prefazione* al volume *Teoria politica nello stato del benessere* di Luhmann (prima ediz. Italiana, 1983), che più volte qui si citerà, Ardigò esplora, con competente, partecipata curiosità le molteplici sfaccettature dell'indagine luhmanniana². L'interesse consisteva nel collegare la sistemica luhmanniana con la rielaborazione dei codici simbolici della comunanza e della solidarietà. Il funzionalismo di Luhmann venne così analizzato da Ardigò avendo ben presente la possibilità di renderlo organico alla programmazione del rinnovamento sociale.

Ardigò e le indicazioni di Luhmann sul welfare

Ardigò, dopo la metà degli anni Settanta estende i suoi interessi al campo funzionalista, al fine di proporre nuove soluzioni ai problemi contemporanei che stanno coinvolgendo le vecchie come le nuove generazioni.

¹ Istituito, com'è noto, con la legge n. 833 del 28.12.1978.

² Si preferisce l'espressione 'indagine' all'espressione ermeneutica. Come fa notare Febbrajo, con la sua intera opera Luhmann ritiene realmente di non aver inventato, bensì 'scoperto' tecniche, stili e strategie sistemiche di confronto poco considerate in precedenza. Con le sue acquisizioni il sistema sociale mostra la sua forza (o, al contrario i suoi deficit) nell'adattarsi all'incremento entropico dell'ambiente della comunicazione mediatica contemporanea. Nei suoi intenti quanto da lui prodotto si auto-definisce perciò come un ex novo (Febbrajo 2010: 106).

In effetti il rinnovamento del welfare non va disgiunto dall'avanzamento della teoria. Nell'introduzione al saggio citato, *Teoria politica*, Ardigò notava opportunamente che i non specialisti di macro-teorie sarebbero stati probabilmente attratti dalla materia in esame – la crisi del *welfare State* – piuttosto che mostrarsi attenti all'evoluzione del difficile pensiero luhmanniano in «teoria sociologica generale» (Ardigò 1987: 7). A quell'epoca si trattava di un errore, a suo modo di vedere, poiché l'apparato luhmanniano era degno di piena attenzione. Ardigò riconosceva che, in ogni caso «i due temi sono strettamente intrecciati e vanno considerati insieme». L'interesse ad approfondire la crisi contemporanea è, lo si vede nell'autore tedesco, anche la prova dell'avvenuta auto-percezione di alcuni limiti inscritti nella scelta del modello della società da lui stesso seguito. Da ciò si avverte la forte propensione (di cui Luhmann è conscio) a tematizzare inedite vie d'uscita dall'impasse del welfare, concettualizzabili nella forma di altrettante occasioni per una revisione della teoria sociologica generale «con l'apertura su orientamenti di pensiero in passato esclusi» (Ibidem: 7).

La lettura del contributo di Luhmann è ritenuta da Ardigò allora utile, sia per gli empirici che per gli sviluppatori teorici. In questo testo Ardigò offre un succinto riepilogo della teoria dei sistemi. Così, attraverso continue aperture per approfondimenti inseriti nella trama discorsiva, stimola affascinanti considerazioni sul corso che sta prendendo la sociosistemica, in ciò muovendo dalla modellistica di Luhmann. Laddove si riconosce che l'autore tedesco è stato senza dubbio consapevole di dover dare un segno, di dover compiere un servizio, pur da teorico socio-politico, per la politica, per i politici e per il pubblico che s'impegna a seguire, a controllare e ad orientare la gente che gestisce lo stato; e ciò in un tempo di grave crisi istituzionale, e non solo dell'economia e dei bilanci degli stati (Ardigò op cit. 1987: 8).

Ardigò conosce così bene Luhmann da sapere come egli proceda, seguendo una metodologia argomentativa che, da diversi anni oramai, ne rigenera di continuo il corpus dottrinale e lo distingue. Si è in una stagione che si rivelerà, in seguito, transitoria, poiché anticipa l'esito più compiuto del Luhmann maturo, che troverà in *Sistemi sociali* (prima pubblicazione, 1984; in Italia, 1990) il suo progetto realizzato. Un autentico unicum che, con un certo disappunto per Ardigò, finirà per pregiudicare le possibilità di interscambio fra Luhmann ed altri studiosi non cibernetici. Quindi, un terminus, un lavoro manifesto, sebbene gli assunti prodottisi in seguito simbolegheranno la chiusura di una stagione di proficue collaborazioni fra la ricerca sull'irriducibile valore dell'intersoggettività e l'analisi sistemica di Luhmann. In breve vi si troverà specificato che, per far funzionare l'iper-complessa macchina testuale luhmanniana è fondamentale mettere al primo posto le funzionalità cibernetiche ed autopoietiche assegnate ai sistemi – non aperti, ma chiusi – e non alle collaborazioni umane. Ma, in *Teoria politica*, tale

inclinazione (decisamente antiumanistica) ancora non si intravede, se non per alcuni sintomi tematici che rivelano una tensione dottrinale crescente.

L'approccio ai temi della crisi del Welfare State, e alle implicazioni di teoria politica che essi aprono al sociologo, sono peraltro svolti dall'autore in termini di rigorosa relazione sistema-ambiente. Di fronte alla crisi di un modello di società liberal-democratica a forte sviluppo sia del capitalismo sia dello stato industriale-assistenziale, la convinzione di N. Luhmann è che occorra maggiore radicalità teorica di prima (Ibidem: 7).

Luhmann, dopo aver contribuito alla fondazione della libera università di Bielefeld (1969), nel 1973 acquisita notorietà per una collaborazione che rimarrà celebre, quella con Habermas, incentrata su un problema di ricerca che lo ha sempre coinvolto: il rapporto fra diversificazione ed aumento in complessità della tecnologia dell'informazione ed evoluzione (e crisi del) sociale. L'argomento era centrale anche per Ardigò, se si pensa alle critiche da lui portate ad un'informatizzazione del sociale che, questa è l'impressione, sia stata pagata dalla società a caro prezzo dopo gli anni 1970 generalizzando «un nuovo tipo di materialismo neo-meccanico in tutta la cultura» (Ardigò 1990: 32)³.

Per questo, sin dalla metà del decennio 1970, tra le molte critiche mosse a Luhmann gli vengono parimenti riconosciuti meriti indubbi. Per esempio, quella di saper scambiare contributi tra esperienze eterogenee, provenienti da robusti e fondati background scientifici. L'interdisciplinarietà era particolarmente interessante per Ardigò, come ricordato dalla Labate⁴. Non sorprende perciò che, per almeno un decennio, l'autore tedesco sia stato considerato come uno dei riferimenti più versatili nel far progredire la teoria sociale nella direzione dell'oggettività – semantica e congetturale – tramite una grand theory. Modellisticamente all'avanguardia nonché, aspetto da non trascurare per i tempi, ideologicamente neutrale.

³ Per altro, le stesse considerazioni le troviamo in Luhmann stesso già alla metà degli anni 1970. Si parla di incerti connubi materialistici in corso d'opera fra la tecnologia dell'informazione e i sistemi sociali. Come ha scritto Zolo, lo studioso tedesco aveva messo in rilievo quanto l'imponente sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa pareva aver svincolato le società avanzate da bisogni fondamentali ed elementari. Si evidenziava il rischio, paradossale, di smaterializzarne l'esperienza diretta, tanto nei processi di conoscenza quanto in quelli di relazione (Zolo, in Luhmann 2010: XI).

⁴ Scrive Grazia Labate che l'insegnamento di Ardigò era stato fondamentale per comprendere, dal punto di vista metodologico, quanto fosse necessario mettere insieme più discipline, abituarle al confronto, «ricercare un punto di vista comune, senza alcuna pretesa egemonica». In tal modo si facilitava la possibilità di enucleare obiettivi comuni «per disegnare un moderno welfare capace di sostenere ogni componente del nucleo familiare e al tempo stesso del nucleo medesimo» (Labate 2009: 203).

L'interesse di Ardigò per la cibernetica sociale

Si può iniziare ad approfondire la molteplicità di stimoli ed interessi che hanno portato Ardigò ad apprezzare Luhmann: anzitutto, va menzionato il fatto che una delle progettualità più sentite di Ardigò riguardava la formazione di nuove scuole sociologiche. Percorrere questa strada significava porsi obiettivi per nulla facili e al contempo ambiziosi. Si trattava di coordinare convergenze fra tecniche partecipative e disseminazione di esperienze di ricerca. Tra gli obiettivi più rilevanti si evidenziava il bisogno di produrre conoscenze aggiornate su di un mondo sociale da migliorare all'insegna dell'espressione «comunanza». Un orizzonte di progetti da condividere quindi, impegnandosi a dotarlo delle necessarie capacità di superamento degli obsoleti paradigmi moderni.

In un contributo uscito non molti anni fa, *Colloquio con Ardigò* (2020), si leggono interessanti considerazioni di programma per i punti testé ripresi. Il testo raccoglie i contenuti di un'intervista che ricapitola i diversi ordini di problemi che hanno scandito il percorso scientifico ed umano di Ardigò. Nel rispondere ai quesiti posti dal Minardi, si leggono differenti ordini di priorità ardigòane che si sono succedute nel tempo, ognuna delle quali fa l'esordio in una fase diacronica distinta da quella precedente. Solitamente non vi sono sovrapposizioni.

Ad esempio, nel tornare a monte si fa menzione del grande interesse nel trattare i temi più innovativi e controversi, quelli che maggiormente avevano suscitato le maggiori speranze negli ambienti italiani ed internazionali dell'avanzamento teorico. Il divenire delle ricerche condusse Ardigò ad interfacciarsi con il «paradigma sistemico» e con quello «della fenomenologia». Inoltre, nell'intervista non si nasconde la viva curiosità nell'intersecare filoni di ricerca disomogenei tra loro, affascinanti e dagli esiti misteriosi, non solo per il ruolo del sociologo puro, ma anche per la qualifica mista di organizzatore e promotore sociologico. Si passa dagli anni 1960, in cui il maestro ritiene di aver prodotto un limitato sviluppo teorico ed un grande sforzo «di accumulazione di informazioni» alla fase successiva, di accumulazione dati più diversificata, più ampia ed egualmente sistematica, che va dalla fine del decennio 1960 fino alla fine degli anni 1970. Questo è il periodo definito di attenzione, sensibilizzazione ed «adattamento» (Minardi 2020: 49). Nel frangente l'intento era anche quello di approfondire ad interpretare «i temi prevalenti», i modelli culturali in corso di sviluppo ed «i paradigmi più forti», quelli più internazionalmente seguiti⁵. In altri termini si è riconosciuto che lo

⁵ Oltre a quelli citati vi sono i suoi argomenti più tipici; quali il welfare state, presente, ad esempio, nella didattica del periodo insieme agli approfondimenti che riguardano il settore solidaristico e di utilità sociale per enti che non si inquadrano né nel settore pubblico, che in quello privato; il terzo settore (Lorenzi 2009: 186).